E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

La Recensione

di Andrea Mazzotta

DIE!DIE!DIE!

Sveglia, colazione, doccia, tuta, quarantena. Oppure… Sveglia, colazione, doccia, vestiti, mascherina, guanti, lavoro, casa, quarantena. E così via. Giorno dopo giorno dopo giorno dopo giorno... La routine epidemiologica frusta la vostra immaginazione con il gatto a nove code del tutto, costantemente, uguale e frustra il vostro sense of wonder mortificando quella capacità di rifugiarvi nel vostro immaginario di cui siete stati sempre estremamente fieri? Se la risposta a questa capziosa domanda è si, si, si, fortemente si, allora non potete esimervi dal leggere DIE! DIE! DIE!, appassionate storia scritta dal creatore di The Walking Dead, Robert Kirkman, dallo showrunner della medesima serie, Scott Gimple, e illustrata dal disegnatore Chris Burnham. Se poi rientrate in quell'ambita fattispecie di persone che si dichiarano, forti di una spocchia autoconsapevole, incapaci di essere sorpresi, padroni dominatori del #tuttogiàvisto e del #tuttogiàfatto, incapaci di sorprendersi, allora questo volume sarà la vostra Waterloo. Tra combattimenti cortesi, esperti in mille modi di privare personaggi di carta della propria anima immortale, complotti intessuti come una coperta di lana fatta di scampoli nella politica americana, sesso, un'ucronia America in cui Obama ha scelto di impedire l'ascesa di Trump grazie ad un gentile colpo di stato, sono solo alcuni degli elementi che costituiscono le facce del cupo cubo di Rubic che quest'opera rappresenta. Per tutti coloro che vogliono provare il gusto di leggere una storia che li stupisca.

IL PERSONAGGIO

Com'è cambiato Dylan Dog

L'eroe di Bonelli ha la barba, è divorziato e beve

di DAVIDE OCCHICONE

Il fumetto seriale in Italia ha tradizioni lunghissime e può vantare alcuni personaggi e testate con pubblicazioni in edicola da oltre cinquanta anni continuativamente su base mensile o addirittura settimanale. Non raramente, addirittura, accade che lettori di un fumetto arrivino a lavorare per la testata che leggevano da ragazzini sceneggiando o illustrandone le storie. Dylan Dog, personaggio di punta della casa editrice milanese Sergio Bonelli Editore, di anni di vita editoriale alle spalle ne ha "solo" poco più di trenta ma questo 2020 lo vede alle prese con una serie di novità che, rivoluzionandolo, hanno provato a riportarlo alle origini. Sembra un paradosso ma così non è. Dopo un ciclo di albi che ha scardinato di fatto tutto quello avevamo conosciuto dell'universo dylandoghiano, i numeri 399 e 400 hanno fatto letteralmente saltare il banco, regalandoci una serie di colpi di scena davvero importanti, dal matrimonio con l'assistente ed amico da una vita Groucho alla morte dello stesso all'incontro con il creatore/demiurgo Tiziano Sclavi alla morte dello stesso. Per ritrovarci tra le mani, nel numero 401, un fumetto in cui il protagonista si chiama sì Dylan Dog ma ha la barba, beve, ha un assistente diverso, è divorziato, è figlio adottivo dell'ispettore Bloch ed in tante altre cose non è più "quel" Dylan che conoscevamo. Tante novità ma soprattutto un nuovo universo perché il Dylan Dog è sì alternativo al precedente ma uguale nello spirito. Gli appassionati lettori del fumetto superoistico non cadranno dalle nuvole leggendo la parola reboot, il cui significato originario fa riferimento all'azzeramento / reset di un computer, per farlo ripartire come nuovo, spogliato da quanto installato nel tempo. Allo scoccare del numero 400, infatti, il mondo di Dylan Dog così come lo conoscevamo, è cambiato. Resta il quesito: è cambiato Dylan Dog? Il reset di tutti gli orpelli narrativi che agghindavano il personaggio e la narrazione di nuovi e diversi (dal comprimario al rapporto con la bottiglia, dal celibato all'essere divorziato e così via fino a novità eclatanti in tema di genitori adottivi e così via) ha cambiato il personaggio? Secondo Roberto Recchioni, curatore della testata da più di un lustro e motore dell'operazione, nonché ex giovane lettore della serie che ha coronato il sogno di scriverla, le cose non sono così semplici: si tratta di «un reboot sui generis, come si evincerà maggiormente alla fine del primo arco narrativo. Il modello era lo Year One di Miller e il Man of Steele di Byrne.» "Back to the basics" era lo slogan utilizzato da John Byrne quando veniva chiamato alle redini di una testata per riportare in auge personaggi di successo in apparente declino (da Superman ai Fantastici Quattro a Namor all'Uomo Ragno): ovvero, «reinventare il personaggio non tradendone nessuna delle caratteristiche essenziali, ripulendone la continuity delle varie sbavature che, inevitabilmente, nel corse degli anni si sono affastellate e dando una "mano di fresco" per presentare un nuovo inizio a potenziali nuovi lettori, senza tradire o creare una discontinuità con i vecchi» nella spiegazione di Recchioni, appunto.

Impegno non da poco che lo sceneggiatore sta, da curatore di testata e primo scrittore dei nuovi albi del nuovo corso, affrontando con notevole impegno. Ma se nella serie regolare le redini sono, per i primi numeri del nuovo corso, in mano all'autore romano, il Dylan Dog Magazine in edicola in questi giorni, dietro ad una platica copertina del salernitano Bruno Brindisi, è affidata alla penna di Paola Barbato, una delle scrittrici più presenti e amate sulle pagine dell'Indagatore dell'incubo, il racconto di una parte del nuovo passato di Dylan Dog. «Ero lettrice di Dylan quando ho avuto occasione, nel 1997, di cimentarmi sulla mia prima sceneggiatura» ci racconta; «è impossibile svincolarsi dalla propria personalissima visione del personaggio, che mi sono portata dietro in questi ultimi 23 anni. Nel frattempo, però, Dylan è cambiato, sta cambiando, cambierà, come è giusto aspettarsi da ogni personaggio costruito come una persona veramente esistente. "Nel volumetto, una vera e propria rivista che annualmente fa il punto di quanto genere horror sia stato raccontato al cinema in tv nei fumetti e nei romanzi, è presente una storia scritta dall'autrice bresciana e disegnata da Giulio Camagni (oltre ad una breve di Paolo Bacilieri). L'artista friulano ci dipinge in azione un giovanissimo Dylan alle prese con il suo primo caso da ancora aspirante poliziotto; occasione per scoprire (come in Le avventure del giovane Indiana Jones) le origini di alcune caratteristiche e peculiarità del personaggio e di alcuni comprimari quali il padre adottivo Bloch, il suo fratellastro, l'agente Jenkins. La sfida di raccontare un vecchio personaggio in contesti diversi da quelli abituali è quindi ora nelle mani di autori che -quasi tutti- sono della generazione dei nati attorno agli anni Settanta. Come racconta Recchioni si tratta della "prima generazione autoriale che ha preso molto sul serio cose che nessuno prendeva seriamente, come Star Wars, i supereroi e tutta quella che potremo definire come "cultura nerd". Questo da una parte è un bene, perché c'è un rispetto maggiore verso la materia trattata e verso il pubblico a cui ci si rivolge, e da una parte è un male, perché si rischia di diventare fortemente autoreferenziali e parlare sempre più ad una fetta di pubblico ben definita piuttosto che a tutti.»

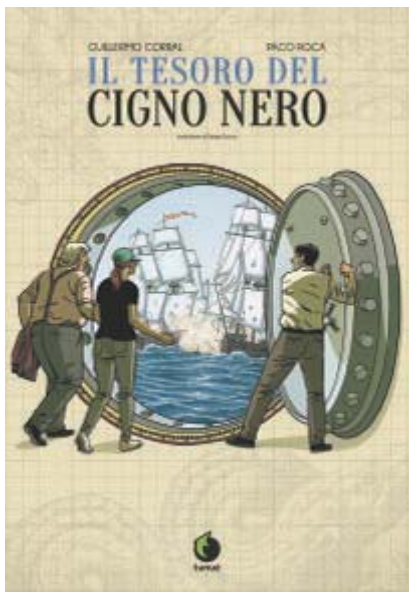
Sarà sicuramente interessante seguire quello che per noi tutti sarà un personaggio del tutto nuovo da scoprire ma che dovrà restituirci, intatte, quelle sensazioni che ci regalava trenta anni fa in un continuo gioco di rimbalzi fra vecchio e nuovo destinato a non restare impantanato in uno status quo, in un "adesso" immutabile. In fondo, per chiudere con le parole di Recchioni: "Dylan è un personaggio che deve essere in costante movimento per vivere. Quindi, l'adesso è già superato.".

Il Cigno nero, una storia vera e incredibile

di ANDREA MAZZOTTA

L'espressione "Curva di apprendimento" esprime il rapporto tra il tempo necessario per l'apprendimento e la quantità di informazioni correttamente apprese. Il concetto è diffusamente noto. Meno conosciuto è quello di "Curva di soddisfacimento letterario" che indica l'evoluzione del gusto di un lettore, a causa della quale più un soggetto legge, meno gli piaceranno le nuove letture. Il gusto, inesorabilmente, si evolve. La maggior parte dei libri e dei fumetti che ci avrebbero entusiasmato, che ci hanno galvanizzati dieci, vent'anni, o trent'anni fa, oggi ci sembrano banali ed insulsi. É una delle tante maledizioni che ci impone il tempo: non ci accontentiamo più e cerchiamo qualità sempre maggiore. C'è un rovescio della medaglia, però. Se da un lato diventiamo più esigenti, dall'altro si risveglia in noi anche un maggiore istinto, quasi un sesto senso. Quando abbiamo per le mani un libro speciale, un'opera destinata a diventare per noi importante, a segnare il nostro immaginario, ad incidersi nella nostra memoria, a connettersi come una molla emotiva ad un sorriso scatenato dal ricordo della lettura, ce ne accorgiamo subito. Alla terza pagina di Il Tesoro del Cigno Nero, inebriante opera di Guillermo Corral e Paco Roca, questa consapevolezza, questo assioma emotivo, ha suonato scampanellando con forza alle porte della coscienza di chi scrive. Il Tesoro del Cigno nero, pubblicato da Tunué, è sicuramente uno dei volumi più importanti che in questo strano anno di quarantene, guanti e mascherine raggiungerà gli scaffali delle librerie italiane. Un modo perfetto di festeggiare la centesima uscita nella collana Prospero'S Book, dedicata alla letteratura a fumetti Italiana e straniera, fiore all'occhiello della casa editrice di Latina.

Cosa succede tra pagina 1 e pagina 214? Nel 2007 la principale compagnia al mondo di cercatori di tesori annuncia di aver scoperto nell'Atlantico il più grande tesoro sottomarino



mai trovato, il Cigno Nero. Inizia così l'affascinante trama giuridica e politica di un thriller avvincente basato sul soggetto scritto dal diplomatico Guillermo Corral che fu coinvolto